

si diverte
alle spiagge:
VERA ROMAGNOLA

(Pag. 81)

OGGI



ANNO XLVI - N. 34 - 22-8-1990 ★ SETTIMANALE DI POLITICA ATTUALITÀ E CULTURA ★ SPED. ABB. POST. GR. II/70 - L. 2500

Prezzi all'estero: Canada \$ 4.25 - Francia F 21 - Germania DM 6,80 - Gran Bretagna £ 1,80 - Grecia Drs. 430 - Spagna Ptas. 400 - Svizzera Frs 4,50 - Svizzera Canton Ticino Frs 4,20 - USA N.Y.C. \$ 3,80 - Other \$ 4,25



**ME SALVARE
ITALIA
ALLE FIAMME**

EST DELL'ESTATE

**TU, CHE
CCATORE SEI?**

TO ESCLUSIVE



**RA SIMEONI:
CO MIO FIGLIO**

Riaffiorano le voci della crisi fra Carlo e la moglie

**LA STRANA VACANZA ITALIANA
DI LADY DIANA TUTTA SOLA**

OTTO ANNI FA IL DOTTOR TARRO ERA FINITO IN TRIBUNALE

TUTTI MI DIEDERO ADDOSSO MA ORA LA SCIENZA È CON ME

«Fu un collaboratore a trascinarci in uno scandalo legato alla cura del cancro, ma il processo dimostrò la mia innocenza», dice l'attuale primario virologo del Cotugno di Napoli - «Ricercatori di tutto il mondo adesso chiedono la mia consulenza» - È un altro «scomparso» di Raitre che «Oggi» presenta in anteprima

di SERGIO DE GREGORIO

Napoli, agosto

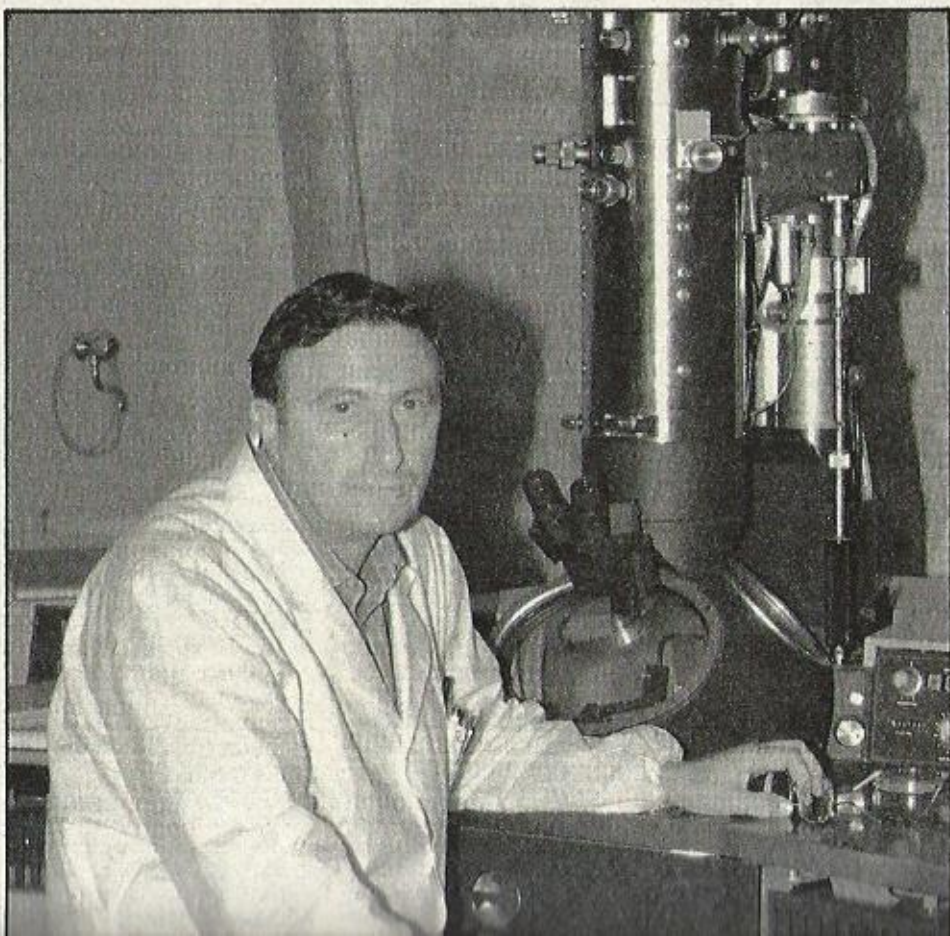
Si stupisce, e tradisce un leggero nervosismo. Non immaginava di poter essere inserito in una serie televisiva dal titolo *Ve li ricordate?* Non si sente affatto dimenticato né dalla gente né dal mondo scientifico, che continua a tributargli riconoscimenti ed onorificenze di rilievo internazionale. Questo programma di Raitre, inoltre, riapre un capitolo buio della sua carriera di ricercatore e Giulio Tarro, 52 anni, primario di virologia presso l'ospedale Cotugno di Napoli, uno degli oncologi più famosi degli anni '70, sperava di averlo seppellito fra i brutti ricordi di una amara esperienza del passato.

«Mi sento abbastanza a disagio nel partecipare ad un programma televisivo

che nel suo svolgimento rievoca fattacci di cronaca nera e volti dimenticati degli anni che furono», commenta infastidito. «Se gli autori della trasmissione si fossero documentati meglio, avrebbero certamente capito che, nonostante il boicottaggio e l'invidia di una parte del mondo scientifico italiano, le massime autorità della ricerca mondiale continuano a ricordarsi di me, ritenendomi un punto di riferimento costante per i grandi progetti di ricerca nel campo immunologico. Certo, forse oggi sono meno popolare che nei giorni terribili del "male oscuro"».

«Quando nel 1979 scoprii il virus che provocava le morti misteriose dei bambini di Napoli, la mia foto appariva ogni giorno sulle prime pagine dei giornali e l'opinione pubblica guardava al sotto-

● *continuazione alla pag. 82*



di poter essere inserito in una serie televisiva dal titolo *Ve li ricordate?* Non si sente affatto dimenticato né dalla gente né dal mondo scientifico, che continua a tributargli riconoscimenti ed onorificenze di rilievo internazionale. Questo programma di Raitre, inoltre, riapre un capitolo buio della sua carriera di ricercatore e Giulio Tarro, 52 anni, primario di virologia presso l'ospedale Cotugno di Napoli, uno degli oncologi più famosi degli anni '70, sperava di averlo seppellito fra i brutti ricordi di una amara esperienza del passato.

«Mi sento abbastanza a disagio nel partecipare ad un programma televisivo

meglio, vorrei certo che, nonostante il boicottaggio e l'invidia di una parte del mondo scientifico italiano, le massime autorità della ricerca mondiale continuino a ricordarsi di me, ritenendomi un punto di riferimento costante per i grandi progetti di ricerca nel campo immunologico. Certo, forse oggi sono meno popolare che nei giorni terribili del "male oscuro".

«Quando nel 1979 scoprii il virus che provocava le morti misteriose dei bambini di Napoli, la mia foto appariva ogni giorno sulle prime pagine dei giornali e l'opinione pubblica guardava al sotto-

● *continuazione alla pag. 82*



“ERA COME UN PADRE” Cincinnati, Stati Uniti, 1973. Il dottor Giulio Tarro, a destra, con Sabin, scopritore dell'antipolio. Dice Tarro: «Era un padre per me». (Foto La Cava).



“INIZIÒ CON STEFANIA ROTOLO” Napoli. Il dottor Giulio Tarro, 52 anni. «Lo scandalo che mi coinvolse», ricorda, «scoppiò quando nel 1980 la showgirl Stefania Rotolo, affetta da tumore, si rivolse a un mio collaboratore, che le prescrisse un farmaco "vietato". (Foto Alfa Press).

● *continuazione dalla pag. 81*

scritto come ad un "santo" dalle capacità taumaturgiche. Ma è meglio così, perché la scienza non ha bisogno di personaggi da baraccone ma di ricercatori onesti che escono allo scoperto solo quando hanno qualcosa di nuovo e di importante da annunciare al mondo. In questi anni ho continuato l'opera costante di divulgazione dell'informazione medica sul cancro che ha sempre contraddistinto il mio operato e, dovunque abbia tenuto conferenze, sono stato accolto con un entusiasmo e un calore inimmaginabili».

Ve li ricordate? nella puntata di domenica 12 agosto racconta vizi e virtù di un enfant prodige della medicina, amato e odiato allo stesso tempo, a tratti vituperato o riconosciuto fra i più illustri «camici bianchi» d'Italia. Un professionista dalla carriera tormentata, partito da Messina nel 1960 con una valigia di cartone e tanta voglia di emergere ed accolto negli Stati Uniti alla corte del grande Sabin, lo scopritore del vaccino antipolio.

IL GRANDE MAESTRO

«La storia del mio rapporto con Albert Sabin, che mi considerava suo "figlioccio", inizia nel 1965», racconta il dottor Tarro, «altro che disconosciuto! Il grande maestro ha sempre riconosciuto le mie capacità, fino al punto da ritenermi all'altezza

detti ai lavori. Portò a termine gli esperimenti, si rese conto della bontà delle linee perseguite, ma alla fine, incomprensibilmente, con un comunicato stampa fece sapere di non essere d'accordo».

«Fu per me una grande delusione: trovavo riscontri e consensi da parte di altri grandi ricercatori statunitensi, ma ero costretto a registrare il disaccordo, amaro dal punto di vista umano e professionale, dell'uomo che con una borsa di studio mi aveva consentito, giovanissimo, di accedere al gotha della ricerca mondiale. Il tempo però mi ha dato ragione: la lotta al cancro oggi segue le strade della virologia oncologica, le stesse che allora io indicavo come le più giuste per aprire una speranza per il futuro. Nel 1983, ultimo atto di un antico rapporto di amore-odio, Albert Sabin, alle soglie della pensione, mi chiese di prendere il suo posto. Conservo con affetto le sue lettere di un tempo, nelle quali si firma "tuo papà"».

Davanti alla telecamera di *Ve li ricordate?* Giulio Tarro è stato costretto a ripercorrere una delle tappe più dolorose della sua controversa carriera. Una brutta vicenda di pazienti tumorali ingannati dal suo ex braccio destro, Antonio Battista, un medico scaltro e senza scrupoli che vendeva fiale di dubbio contenuto per decine di milioni spacciandole per interferone, il medicinale che ogni anno affetta

rio muti quando un'assoluzione con formula piena riconobbe la sua estraneità al turpe commercio.

«La vicenda risale al 1980. Stefania Rotolo, una showgirl molto amata dell'epoca, venne portata in ospedale per una visita perché malata di tumore. A lei e ai suoi familiari il mio collaboratore offrì la terapia "rivoluzionaria" dell'interferone, facendo capire che era il sottoscritto a prescriverla. La cosa venne al mio orecchio e fu la goccia che fece traboccare un vaso già colmo di segnalazioni e di sospetti».

«FUI ASSOLTO»

«Scrissi all'Ordine dei medici, al preside della facoltà e al presidente dell'Ospedale per denunciare la somministrazione arbitraria di questo prodotto, che era in corso di sperimentazione e riduceva i pazienti al ruolo di cavie. Battista fu smascherato dalle testimonianze di almeno cinque truffati e trascinato in tribunale. Dinanzi ai giudici affermò che tutto era avvenuto con il mio consenso e la mia complicità, e che almeno 700 milioni del miliardo di lire che aveva illecitamente guadagnato erano finiti nelle mie tasche».

«Fui processato nel 1982 e assolto in primo grado con formula dubitativa. In appello, il tribunale sancì la mia completa estraneità ai fatti, ma

come io stesso sconsigliassi l'uso dell'interferone, ritenendo di non poter trasformare la paziente in una cavia da esperimento. Ancora mi commuove ricordare la requisitoria del pubblico ministero che mi aveva inquisito, il dottor Pio Avecone, che si convinse a tal punto della mia buona fede da chiedere personalmente la formula assolutoria».

«Il serial televisivo di Raitre ha voluto riaprire questo processo, raccogliendo giudizi e impressioni della gente, pareri di colleghi, testimonianze di persone coinvolte in quel presunto scandalo. Mi domando quale sia l'intento: trasformare un ricercatore in un personaggio da cronaca nera? Oppure fare della vita e delle disavventure di un uomo spettacolo a buon mercato? Non trovo risposte a questa caparbia volontà di riaprire una ferita che ancora sanguina».

«D'altra parte», prosegue il dottor Tarro, «io penso che non mi abbiano mai dimenticato. Il mondo scientifico italiano mi ha sempre detestato per le posizioni oltranziste e controcorrente assunte negli anni, ma la comunità scientifica internazionale ha continuato a stimarmi. Vivo proprio in questi anni una stagione di successi più entusiasmante delle precedenti. Ogni anno partecipo come relatore ad almeno un centinaio fra congressi scientifici e conferenze di divulgazione. Il 1990 ha

York, dai paesi europei a quelli orientali. Io e i miei collaboratori siamo costretti a una esistenza da giramondo che non lascia spazio alla vita privata. Il settore della ricerca scientifica che riguarda la lotta al male del secolo necessita di continui aggiornamenti, di un confronto serrato fra i gruppi di ricerca, di uno scambio frenetico e costante di dati e nuove acquisizioni».

«Siamo alle soglie della risoluzione del problema cancro», aggiunge accalorandosi il dottor Tarro. «Negli Usa già il 50 per cento dei pazienti affetti da malattie tumorali sopravvive mediamente almeno cinque anni con le terapie esistenti. Entro il Duemila, senza nuove scoperte, il tetto dei sopravvissuti dovrebbe alzarsi alla percentuale del 70 per cento. Senza facili ottimismo, è giusto prevedere che a breve la scienza sarà in grado di individuare e controllare i meccanismi di nascita ed evoluzione della malattia».

«LIBRI E CONVEGNI»

Certo, si aprono nuovi fronti di allarme: la gran parte dei ricercatori oncologi si sta ponendo con sempre maggiore preoccupazione il problema della lotta all'Aids e alla leucemia fulminante che semina panico e si espande a macchia d'olio nel mondo. È importante allargare il nostro ruolo e oltre che alla ricerca pura

IL GRANDE MAESTRO

«La storia del mio rapporto con Albert Sabin, che mi considerava suo "figlioccio", inizia nel 1965», racconta il dottor Tarro, «altro che disconosciuto! Il grande maestro ha sempre riconosciuto le mie capacità, fino al punto da ritenermi all'altezza di sostituirlo nel ruolo di direttore della ricerca oncologica all'università di Cincinnati, nell'Ohio. A un certo punto della nostra coabitazione scientifica ci fu una frattura, dovuta a divergenze di orientamento nella ricerca.

«In quegli anni ero giovane e guardavo lontano, battevo il terreno dell'immunologia forse troppo in anticipo rispetto ai tempi. Sabin non mi perdonò di non averlo seguito nelle sue conclusioni. Si discuteva di rapporto virus-tumore: secondo Sabin non era possibile ottenere risultati dal mio protocollo, che si occupava di individuare nel sangue dei pazienti quegli anticorpi che potessero rappresentare una spia dell'origine virale del cancro. All'inizio lui stesso aveva sposato queste tesi, forse troppo ardite per l'epoca, ma poi decise di dissociarsi per l'impatto dirompente che questa impostazione scientifica ebbe fra gli ad-

Tro è stato costretto a ripercorrere una delle tappe più dolorose della sua controversa carriera. Una brutta vicenda di pazienti tumorali ingannati dal suo ex braccio destro, Antonio Battista, un medico scaltro e senza scrupoli che vendeva fiale di dubbio contenuto per decine di milioni spacciandole per interferone, il medicinale che oggi viene effettivamente utilizzato in alcune terapie anticancerogene.

Tarro inveisce senza troppi complimenti contro i giornali, pronti a massacrarlo quando il polverone delle cronache lo coinvolgeva in una ingiusta correttezza e al contra-

con il mio consenso e la mia complicità, e che almeno 700 milioni del miliardo di lire che aveva illecitamente guadagnato erano finiti nelle mie tasche.

«Fui processato nel 1982 e assolto in primo grado con formula dubitativa. In appello, il tribunale sancì la mia completa estraneità ai fatti, ma non un solo giornale, se si escludono i quotidiani locali, riportò la notizia della felice conclusione del processo. Ancora oggi molti non sanno della mia innocenza. Ricordo che fu determinante la testimonianza del fratello di Stefania Rotolo che ricordò

controproccorre assunte negli anni, ma la comunità scientifica internazionale ha continuato a stimarmi. Vivo proprio in questi anni una stagione di successi più entusiasmante delle precedenti. Ogni anno partecipo come relatore ad almeno un centinaio fra congressi scientifici e conferenze di divulgazione. Il 1990 ha sancito il mio ingresso fra i ventimila personaggi più famosi del mondo elencati nella prestigiosa pubblicazione americana *Who's Who in the World*.

«Sono anche diventato presidente della Società italiana di immuno-oncologia, succedendo al professor Augusto Pederzini di Mantova. I miei laboratori di virologia presso l'ospedale Cotugno di Napoli producono risultati di enorme peso. Nel campo dell'Aids stiamo studiando nuovi test diagnostici e sui pazienti infetti stiamo sperimentando la sieroterapia messa a punto all'università di Cambridge dal professor Karpas.

«In campo oncologico, invece, abbiamo avuto la soddisfazione di veder trionfare i principi sui quali si basava quel test diagnostico denominato "TAF" e per il quale nel 1978 fummo sommersi dalle polemiche e dai contrasti. Chiedono la nostra consulenza in tutto il mondo: da Mosca a New

Certo, si aprono nuovi fronti di allarme: la gran parte dei ricercatori oncologi si sta ponendo con sempre maggiore preoccupazione il problema della lotta all'Aids e alla leucemia fulminante che semina panico e si espande a macchia d'olio nel mondo. È importante allargare il nostro ruolo e oltre che alla ricerca pura dobbiamo dedicarci alla divulgazione dell'informazione scientifica. Personalmente dedico molto del mio tempo alla gente.

«Come vivo oggi?», conclude il dottor Tarro. «Fra libri e convegni. L'unico svago che coltivo con continuità è il calcio. Lo pratico con qualche successo nella squadra della virologia dell'ospedale Cotugno. Per il resto, conduco una vita stressante e senza soste. Quando posso, mi rintano nella mia casetta sul mare di Posillipo. Negli ultimi mesi ci ho soggiornato appena pochi giorni. Fra il lavoro in ospedale dove inizio alle 7 del mattino, le trasferte, i problemi di allarme sociale per i quali è stato chiesto il mio intervento (l'acqua inquinata, il falso vibrione del colera nelle acque del Golfo di Napoli, l'emergenza droga), sono stato soprattutto completamente alla pace del mio eremo solitario. Prossimi appuntamenti? Una meritata vacanza».

Sergio De Gregorio

RISCOPRIAMOLI IN TV

Il personaggio di queste pagine è il protagonista della quarta puntata di Daniela Brancati e Piero Farina. Ve li ricordate? in onda su Raitre domenica 12 agosto, la sera subito dopo il film (ore 22,30 circa). La trasmissione, che si concluderà domenica 26 agosto, ripropone all'attenzione del pubblico personaggi che, per motivi diversi, hanno avuto il loro momento più o meno intenso di notorietà. L'intenzione è quella di indurre l'intervistato a raccontarsi, rievocando le giornate dolorose o felici del passato, a seconda del fatto di cui fu protagonista, e scoprire il suo presente, la sua vita.